

flash dal mondo

AMICHEVOLE

La Francia pareggia in Australia ma perde Dugarry per tre mesi

La Francia ed il Bordeaux hanno pagato a caro prezzo le pressioni della Fifa per giocare l'amichevole in Australia (1-1). Marcel Dugarry è uscito con un ginocchio malconco da un duro scontro con il difensore Kevin Muscat. «Ne avrà almeno per tre mesi» ha spiegato il ct di Francia, Roger Lemerre. Moore ha portato in vantaggio i padroni di casa sugli sviluppi di un calcio d'angolo battuto da Lazaridis. Trezeguet invece ha pareggiato al 3' della ripresa.



EX CT AZZURRO

Cesare Maldini verso gli Emirati Pronto un contratto di due anni

«Le trattative tra la federazione degli Emirati Arabi e Cesare Maldini sono in fase molto avanzata, c'è già un accordo preliminare». Sarebbe dunque a un passo dalla panchina della nazionale araba l'ex ct dell'Italia, secondo quanto dichiarato da Karim Mrabet, definito dalla France Presse membro dell'entourage di Maldini. L'intesa prevede un contratto di due anni a partire dal prossimo agosto, e non da inizio 2002 come sembrava in primo tempo. Dal 16 al 29 gennaio gli Emirati Arabi saranno impegnati nella Coppa del Golfo che verrà disputata in Arabia Saudita.

MONDIALI

Keane con un ginocchio ko per aiutare l'Eire contro l'Iran

Pur di aiutare la sua nazionale, a sfatare il tabù che la vede sempre battuta negli spareggi per andare ai Mondiali, Roy Keane ha giocato nel match di andata contro l'Iran contribuendo al 2-0 finale. Il ct dell'Eire, Mick McCarthy, però ha rivelato che così facendo Keane ha aggravato le condizioni del suo ginocchio, e ora sarà costretto a saltare la partita di ritorno in programma mercoledì prossimo a Teheran. Perché anche lui, come Roberto Baggio e Romario, è un altro ultratrentenne che insegue un sogno: quello di partecipare ad un altro Mondiale.

UNDER 21

La Svizzera vittoriosa a Kiev Ucraina battuta in casa (1-2)

Con un gol per tempo la Svizzera ha espugnato per 2-1 il campo dell'Ucraina, completando così il quadro delle partite di andata per gli ottavi di finale degli Europei Under 21 di calcio. A Kiev i gol elvetici sono stati messi a segno da Alexander Frei al 41' e da Andrea Muf al 90'; al 77' invece la rete di Andriy Voronin. Ecco i risultati: Ucraina-Svizzera 1-2; Romania-Francia 0-1; Croazia-Repubblica Ceca 1-1; Polonia-Italia 2-5; Spagna-Portogallo 2-1; Olanda-Inghilterra 2-2; Svezia-Belgio 3-2; Grecia-Turchia 3-0.



l'altra metà del calcio TOTTENHAM HOTSPUR L'accesa rivalità con le "pistole" dell'Arsenal. Lo stadio e la fabbrica di birra

Francesco Caremani

Sembra quasi di vederlo il White Hart Lane, come un totem che si staglia gigantesco all'orizzonte, mentre a Londra la nebbia e l'umidità piano piano salgono. Nel silenzio delle mattine londinesi si potrebbero anche sentire le urla, il tifo, l'esultanza dei tifosi del Tottenham Hotspur, quasi come in una carrellata di suoni e d'immagini di più di un secolo di storia. Certo fa un po' impressione con il calcio di oggi in cui ciò che è stato detto ieri non conta già più, in cui si macinano giocatori e soldi come noccioline, fa impressione, dicevamo, pensare che ci sono squadre che vengono da così lontano nel tempo e nello spazio, squadre che hanno fatto la storia di questo sport con la propria, squadre come il Tottenham Hotspur. Londra è una città magnifica e cattiva al tempo stesso, qualche volta basta nascere un isolato più a sud o a ovest per avere il proprio destino segnato dal bene o dal male. Dal punto di vista calcistico, però, è molto di più. Per tutte le squadre di calcio che vi si trovano, ben cinque in Premiership, Londra potrebbe essere, calcisticamente parlando una nazione con una propria rappresentativa. Naturalmente questo significa anche grande rivalità tra le varie formazioni locali, ma non un italico tutti contro tutti... la più acerrima, la più combattuta, anche fuori del campo, la più leggendaria è senza ombra di dubbio quella che divide l'Arsenal dal Tottenham Hotspur, i "Gunnners" dagli "Spurs", insomma le pistole dagli speroni. Basti pensare che "gunner" nel quartiere dei tifosi del Tottenham non è un nomignolo, ma un'offesa vera e propria. Il sodalizio biancoblù è nato nel lontano 1882, in un modo tipicamente inglese, quando ancora il calcio, o football che dir si voglia doveva espandersi come un virus in tutto il globo terraqueo. A quell'epoca c'era una squadra di cricket formata da studenti universitari che aveva un anno-solo problema, come poter allenarsi anche d'inverno quando la stagione era finita. Cosa c'era di meglio del football per tenersi in forma durante le gelide stagioni londinesi? Niente, appunto, e così ebbe inizio la leggenda che ancora oggi, seppur in pieno periodo di vacche magre, accompagna la squadra dalla maglia bianca. Fino al 1885 il Tottenham fu impegnato in una serie di partite con le squadre degli altri quartieri di Londra, tre anni dopo il Tottenham Hotspur FC si trasformava in limited company con un capitale sociale di 8.000 sterline. Di lì a poco verrà acquistato anche il terreno sul quale è poi sorto il mitico White Hart Lane, uno degli stadi più belli d'Inghilterra, fino al giorno in cui qualcuno deciderà che è troppo vecchio e che 36.236 persone sono una capienza inaccettabile per una squadra di Premiership. Il terreno acquistato dagli "Spurs" ospitava una fabbrica di birra, così per convincere i proprietari a cederlo la società offrì in cambio il permesso di distribuire bevande durante le partite: si dice che quel commercio rendesse qualcosa come 1.000 sterline a match! Una caratteristica del Tottenham è sempre stata quella di giocare un buon calcio, fin dall'inizio. Tra alti e bassi, a quasi vent'anni dalla fondazione, nel 1901 gli "Spurs" conquistano il loro primo trofeo, la leggendaria FA Cup (o Coppa d'Inghilterra), da sempre il trofeo più ambito dalle squadre inglesi. Grazie, soprattutto, al bomber Sandy Brown che in quell'edizione segnò la prima volta, dalla Germania Ovest (con gli azzurri eliminati negli ottavi dagli elvetici). Ecco come la racconta Brera, a metà anni Settanta: «Gli imperativi categorici del calcio sono: primo non prenderle (ok yes, sir); centrocampo dotato di fondo atletico; punterosi (due o meglio anche tre) agili e coraggiosi. Se tutto il gioco d'impostazione lo fai fluire al centro, riduci l'angolo piatto del fronte (180 gradi) a un angolo inferiore ai 90 gradi (angolo retto). E le "signore punte" fanno il piacere



Il "voltagebbana" rischia grosso Minacciato di morte Campbell

In Inghilterra il tifo non è, come in Italia, suddiviso fra tre o quattro grandi squadre. Al di là della Manica conta il posto in cui si è nati e cresciuti e male si accettano i voltagebbana dei distinti, figuriamoci quelli in campo. Cambiare casacca nella Premiership del Terzo millennio non è facile come non lo era una cinquantina di anni fa. Si rischia di essere presi di mira dagli ex tifosi, come da quelli nuovi, insomma bisogna muoversi con delicatezza, senza urtare la suscettibilità di chicchessia. Su questo non ha certamente riflettuto Sol Campbell, il gigante d'ebano che da sempre è nel mirino di Juventus e Inter, oltre che pilastro della Nazionale inglese. Anche quest'estate, come da qualche anno ormai, si era scatenato su di lui il totomercato e molti scommettevano che sarebbe approdato nel campionato italiano. Gli inglesi, però, son da sempre restii (anche noi a dire la verità) a scendere in Italia e così ha fatto anche Campbell. Sol ha deciso che non voleva cambiare neanche casa, che voleva restare nella sua amata Londra, così ha accettato le offerte dell'Arsenal perché, ha detto, voleva provare a vincere qualcosa. Su Londra è calata la notte e i tifosi del Tottenham Hotspur, esasperati per un tradimento così pacchiano e per aver perso un ottimo giocatore, andato per giunta a rinforzare gli odiati "Gunnners", sono arrivati a minacciarlo di morte. Adesso Campbell gira con la scorta. Roba da non crederci, pensando al buon Christian Vieri che dopo mille voltagebbana se la spassa senza pensieri con la "velina".

fr.car.

"Blues" non possono rinunciare alle 80.000 sterline pagate dai rossoneri. Il suo stile di vita, però, non si confà con la visione che Rocco ha dell'atletica, troppe bugie, troppe fughe e un infortunio lo riportano subito in patria. Prima di questo aveva segnato 9 gol in 10 partite, lasciando il segno del suo passaggio. A Londra, nella sua Londra, Greaves si ritrova e con il Tottenham è uno spettacolo vederlo giocare, forse uno dei primi attaccanti inglesi che sapeva unire un incredibile fantasia all'efficacia sotto porta. Il 15 maggio del '63, a Rotterdam, James Greaves mette la firma sulla Coppa delle Coppe segnando una doppietta nel 5-1 con cui gli "Spurs" cancellano dal campo l'Atletico Madrid di Rivilla, Glaria e Mendoza. Lascerà il Tottenham nel '70, dopo 220 gol in 322 match e l'FA Cup del '67, lascerà per andare a... Londra, sponda West Ham. Nel 1978 il suo dramma diventa pubblico, Jimmy ogni giorno beveva 6 litri di birra e una bottiglia e mezza di vodka, tunnel dal quale è uscito solo nel '84, diventando commentatore di una televisione inglese. Gli anni Settanta si aprono con un nuovo ciclo di vittorie e di campionati: due coppe di Lega ('71 e '73) inframmezzate dalla Coppa Uefa, la prima edizione che portava quel nome dopo quella delle Fiere. Il Tottenham è così la prima squadra inglese a essersi aggiudicata due trofei continentali. Sono il portiere Jennings, il difensore Kinnear, il centrocampista Perryman e l'attaccante Chivers (autore della doppietta decisiva nella gara d'andata contro i cugini del Wolverhampton Wanderers) i pilastri degli "Spurs", gli eroi che hanno regalato un altro piccolo, ma importante, ciclo ai tifosi, che da sempre assistono inermi alle più numerose e gloriose affermazioni degli odiati "Gunnners". Curiosamente, come è successo spesso nella storia di questa squadra (avrete notato il ricorrere dell'1 nelle vittorie), l'inizio degli Ottanta è foriero di nuove conquiste, le ultime importanti affermazioni del Tottenham. Ancora due FA Cup ('81 e '82) e la Coppa Uefa dell'84 vinta ai rigori contro l'Anderlecht, finale che lasciò sul campo il giovane Ian Flanagan, ucciso da un colpo di fucile a Bruxelles, e un'incredibile scia di violenza, premonitrice di ciò che sarebbe accaduto, sempre a Bruxelles l'anno dopo durante Juventus-Liverpool. L'FA Cup del '91 (con Gascoigne e Lineker a marmaldeggiare), conquistata a Wembley contro il Nottingham Forest, e la Coppa di Lega del '99 sono stati gli ultimi colpi di coda di una squadra che ha avuto tra le sue fila giocatori del calibro di Venables, Ardiles, Glenn Hoddle, Chris Waddle, Teddy Sheringham (tornato quest'anno dallo United), David Ginola, Sol Campbell, oltre a già citati Gascoigne e Lineker. Oggi come oggi non bastano gli Anderton o i Rebrov e forse neanche Hoddle in panchina per far tornare indietro il tempo, per sentire ancora le urla di gioia uscire dal White Hart Lane.

(6. continua)

Gli "speroni" lasciano il segno

Da Brown a Sheringham passando per quel genio di Jimmy Greaves



Una "wall-paper" dedicata a Sheringham, tornato quest'anno dal Manchester United e Greaves ai tempi della sua fugace esperienza con il Milan

approdare al professionismo. È il 1909, infatti, quando gli "Spurs" arrivano secondi dietro il Bolton Wanderers e conquistano il diritto di partecipare al massimo campionato inglese. Gli esordi non sono facili il Tottenham stenta e, subito dopo la fine della Grande guerra, succede qualcosa che segnerà per sempre la storia di questa squadra e del calcio londinese. Nel 1919, infatti, si decide per l'allargamento della First Division che passa da venti a ventidue squadre; in un primo momento si pensa che verranno ripescate le due retrocesse, invece no. La Federazione inglese decide di promuoverne quattro dalla Second, danneggiando gli "Spurs" e favorendo proprio l'Arsenal... si è poi scoperto che il ripescaggio dei "Gunnners" fu il frutto marcio di una lunghissima trafila di bustarelle che andò ad ingrossare le tasche dei rappresentanti della League. Tuoni e fulmini scoppiarono dentro al cuore dei tifosi del Tottenham che grazie alla rabbia in corpo, e al mediano sinistro Arthur Grimsdell, l'anno successivo vinse il

campionato di B con 70 punti e la Coppa d'Inghilterra, battendo 1-0 il Wolverhampton Wanderers. Nel 1922 gli "Spurs" sfiorarono addirittura l'impresa arrivando secondi in campionato dietro al Liverpool, mai nessuna squadra del sud era arrivata così in alto, e sino alla semifinale di FA Cup; perché, al di là di tutto, il mito di questa formazione è vissuto e vive tutt'oggi grazie anche alle vittorie mancate, succede quando il tifo è qualcosa di più profondo che uno stare in curva a urlare la propria gioia, succede quando una squadra fa parte della vita quotidiana di un quartiere, cosa molto comune in Inghilterra. Nel 1951, dopo molti anni di mestizia e di accesi derby cittadini, con Alf Ramsey in panchina e Ronnie Burgess in mediana il Tottenham Hotspur vince il suo primo campionato, con quattro punti di vantaggio sul Manchester United. Ma è dieci anni più tardi che gli "Spurs" iscriveranno il proprio nome sulla targhetta della gloria. Ancora una volta è un mediano, il nordirlandese Danny

Blanchflower, che guiderà i ragazzi di Londra a una serie di vittorie indimenticabili, ottenute, cosa da non trascurare mai, giocando un calcio di eccelso livello. Nella stagione '60-61 arriva il "Double", campionato e FA Cup, l'anno dopo la quarta Coppa d'Inghilterra, e l'anno dopo ancora la Coppa delle Coppe, unico trofeo continentale ideato e voluto dagli inglesi, in onore della propria coppa nazionale, ritenuta addirittura più importante dello stesso campionato. Proprio nel '62 arriva dall'Italia un giocatore che farà la fortuna del Tottenham, l'attaccante James Greaves. Jimmy era nato a Londra il 20 febbraio del '40, in piena Seconda guerra mondiale, figlio di un macchinista della metropolitana a undici anni è già un idolo delle folle, trascinandolo a suon di gol la squadra scolastica alla conquista di tre campionati consecutivi. Lo scopre il talent-scout del Chelsea, Jimmy Thomson, dando il via a una carriera professionistica folgorante. Quando lascia Londra per Milano ha segnato 124 gol in 157 partite, ma i

PIANETA BRERA La nazionale dell'Uruguay interpretava nel migliore dei modi il calcio secondo i canoni "breriani". Il racconto del giornalista-scrittore

Era il Milan di Rocco la squadra più uruguagiana d'Italia

L'Uruguay si appresta a contendere all'inguaio Brasile l'ultimo posto utile per la qualificazione ai prossimi Mondiali. E proprio l'Uruguay è la squadra che ha interpretato meglio il calcio secondo i canoni "breriani". In particolare la formazione che strabiliò ai Campionati del Mondo 1954 disputati in Svizzera e vinti, per la prima volta, dalla Germania Ovest (con gli azzurri eliminati negli ottavi dagli elvetici). Ecco come la racconta Brera, a metà anni Settanta: «Gli imperativi categorici del calcio sono: primo non prenderle (ok yes, sir); centrocampo dotato di fondo atletico; punterosi (due o meglio anche tre) agili e coraggiosi. Se tutto il gioco d'impostazione lo fai fluire al centro, riduci l'angolo piatto del fronte (180 gradi) a un angolo inferiore ai 90 gradi (angolo retto). E le "signore punte" fanno il piacere

di rientrare - dopo ogni azione - al centrocampo. Ancor oggi sono ammirato degli uruguayi scoperti in Svizzera nel 1954. Dopo ogni azione, le punte subito indietro, sulla linea del centrocampo. Riconquistata la palla si fa partire una punta esterna a turno, che scende a fare il cross. Oppure, se si perde l'attimo buono per il lancio, si palleggia nella propria metà campo, si attirano avversari, si smarca improvvisamente in area il finto interno destro centravanti (prima Ambrois e poi Hohberg). Avanza lo stopper - che è il primo terzino Martinez - e lancia lunghissimo le ali, oppure tiene palla, se nessuno la vuole in centro campo «va' ti, va' ti!» («vai tu, vai tu») e quando nessuno se l'aspetta, anche da cinquanta-sessanta metri tira in porta, il satanasso, e se il portiere para, tant pis (tanto peggio), farà la rimessa e tutti



avremo il tempo di rientrare sulle posizioni di partenza; oppure il tiro è fuori e finisce molto lontano: prima che si recuperi palla, questo possiamo fare: tornare ai nostri posti di partenza: io Martinez sul centravanti avversario, Santamaria libero, Andrade e Cruz o Leopardi sulle ali: Varela, Es-claffino e Ambrois sulle soglie dell'area; Abbadie, Marquez e Borges sulla linea della metà campo, non mai oltre! O divin calcio, o giovanil delirio! Impariamo, impariamo, impariamo dagli uruguayi, ho predicato sempre. Adesso vedi palleggiare ozioso (sembra ma non è) i tedeschi, perfino gli inglesi, che però non sono agili, essendo tutti reclutati fra i grandoni. Sapete la squadra più uruguagiana d'Italia qual è? But the poor dear Milan of Rocco!». Una rara chiusura in lingua inglese di Brera che ci ha abituati più a

espressioni in dialetto padano o al classico "Prosit!" (come scrive il suo biografo sardo Andrea Maietti ne "Il calciolinguaggio breriano"). Facile comunque la traduzione di quella conclusione sugli uruguayi che evoca il suo amico Nereo e «il "povero" Milan». A proposito di linguaggio nel dicembre '73 sempre sul Guerino il Gioanni ricordava come «il dialetto non basta più ed è povero. l'italiano è liso, urge inventare un'altra lingua, orcoocan». Nessuno come Brera ha creato neologismi nel calcio usati poi in tutto il mondo: libero, centrocampista e catenaccio sono i tre forse più usati, ma non vanno dimenticati "goleador, cursore, forcing, incornare, melina, disimpegnare". Tutti nati dalla penna del Gran Pavese»

gigianna